

Ermanno Gorrieri, ovvero l'impegno come servizio

PIERLUIGI
CASTAGNETTI

La scomparsa di Ermanno Gorrieri ha lasciato un vuoto non tanto nella politica da cui negli ultimi tempi viveva un po' separato, anche se non distante, quanto nella area del pensiero e della ricerca cattolico-democratica da cui non si era mai "dimesso".

In questi giorni poi è uscito un libro postumo ("Ritorno a Montefiorino", edizioni Il Mulino) scritto a quattro mani con la nipote Giulia Bondi che aprirà una discussione sicuramente importante sul difficile dopoguerra emiliano, letto e interpretato da uno dei maggior protagonisti, con una chiarezza che conferma la libertà e il grande amore per la verità che lo hanno contraddistinto per tutta la vita.

Gorrieri è stato tante cose, ha fatto tante esperienze, ha prodotto tanti pensieri. Eppure la sua vita potrebbe essere raccontata come un viaggio attorno alcuni distinguibilissimi fili conduttori, che proviamo a indicare.

Non nominare mai il nome di Dio invano. Gorrieri era un cattolico democratico autentico. La laicità per lui ha sempre rappresentato un principio irrinunciabile. Non l'ho quasi mai sentito evocare riferimenti religiosi nei suoi discorsi, eppure non v'è una sola parola o un atto nella sua vita che non esprima una profonda ispirazione cristiana. Conosceva il dovere del laico cristiano di alimentarsi alla Parola e all'Eucaristia e poi di assumere in proprio la responsabilità delle sue scelte. Il linguaggio dei comportamenti e delle opere fu da lui sempre privilegiato rispetto a quello delle parole, perché questo è il dovere del cristiano.

Il distacco interiore ed esteriore come precondizione della libertà soggettiva. Coerente sempre con il monito della "Lettera a Diogneto" riguardante il "distacco interiore" con cui i cristiani sono chiamati a lavorare nella città terrena. Il potere senza il distacco interiore lo sanno agire anche i non cristiani. È il distacco in-

teriore che descrive la libertà, la superiorità, l'originale modo di agire la responsabilità dei cristiani in politica. Gorrieri ha ricoperto ruoli di responsabilità, sempre con questo distacco. Lo faceva perché aveva un obiettivo da realizzare non un vantaggio personale da conseguire. Raggiunto il risultato rientrava nei ranghi. Ha

fatto il deputato per una sola legislatura (avrebbe potuto essere rieletto quando voleva tanto godeva consenso), dal 1958 al 1963, perché doveva "spingere" la nascita del centro sinistra. Poi ha mandato avanti altri. Ha fatto il consigliere regionale per una sola legislatura in Emilia Romagna, dal 1970 al 1975, perché doveva fare lo Statuto e aiutare il decollo del nuovo istituto regionale. Poi ha mandato avanti altri. Ha fatto il ministro del lavoro per pochi mesi, nel 1987, nel governo "elettorale" Fanfani, dove voleva impostare un piano di lotta alla povertà e una strategia seria di redistribuzione dei redditi. Poi ha lasciato ad altri la realizzazione accettando di tornare tranquillamente alle sue ricerche. Era convinto che l'uomo politico - in questo il suo pensiero è molto utile soprattutto oggi - dovesse essere libero da ogni forma di condizionamento esterno, proveniente da lobbies, salotti, massonerie o curie. Non per moralismo. Capiva, anzi, come va il mondo. Ma, proprio perché lo capiva, detestava i condizionamenti da parte di interessi opachi che riducevano la libertà, e dunque, l'autenticità del politico.

Il dominio dei sentimenti, e ancor più dei risentimenti, come altra pre-condizione per esercitare correttamente la responsabilità personale. Cito solo due temi. Gorrieri è stato comandante partigiano. Ha vissuto nel dopoguerra il clima di violenza politica determina-

to soprattutto da alcune bande di ex partigiani comunisti che arrivarono a uccidere alcuni sacerdoti e persino alcuni partigiani cristiani e a minacciare seriamente lui stesso, guidati da un irrealistica idea di "rivoluzione proletaria" da realizzare e di cui la Resistenza avrebbe rappresentato solo il primo momento. Personalmente non si lasciò intimidire. Denunciò, anzi, forse per primo (con "La Repubblica di Montefiorino", uno dei più noti e documentati testi sulla lotta partigiana, uscito nel 1966) queste distorsioni e le responsabilità, almeno omissive, del Pci d'allora. Eppure, sepe sempre distinguere le ragioni del suo severo "anticomunismo democratico" dalla necessità di lavorare per recuperare pienamente alla causa democratica quel partito, al di sopra di ogni suo personale sentimento.

L'altro esempio che rivela il suo straordinario controllo emotivo ha a che fare con quello precedente.

Nel 1993, alla vigilia della sua cinquantesima tessera della Dc a cui teneva molto, quando Martinazzoli decise di ricominciare l'esperienza del partito popolare lui - fondatore e tra i maggiori protagonisti della Dc in Emilia e a livello nazionale - decise di ricominciare quella dei cristiano-sociali, convinto che con il nascente bipolarismo non ci fosse più spazio per proseguire una esperienza politica che volesse "non collocarsi". Fu una scelta molto faticosa (e per parecchi di noi un distacco doloroso) quella di Gorrieri, consapevole di andare a occupare un "avamposto", non sentendosi per questo "fuori posto", senza peraltro ritenersi mai fino in fondo "a posto" («ma dobbiamo proprio chiamarci compagni?» chiese a Pierre Carniti al convegno di Firenze dei Ds).

Il fiuto della storia, della direzione di marcia della storia. Gorrieri l'ha sempre avuto. Sin da quando, giovane studente universitario di Azione Cattolica, decise di entrare nella Resistenza. La scelta della lotta partigiana in Emilia per i giovani comunisti era naturale. Non era

così per i cattolici. Quelli che fra di loro la fecero dovettero vincere difficoltà, dissensi, scoraggiamenti dei loro ambienti e superare anche rischi legati alla mai completa affidabilità loro riconosciuta dagli altri partigiani. Ma Gorrieri non ebbe alcun dubbio e, insieme all'inseparabile amico professor Luigi Paganelli, quella scelta volle fare. Così come, venticinque anni dopo, quella molto più facile dell'impegno in regione. Gorrieri capiva che con la nascita delle regioni ordinarie si realizzava quel completamento istituzionale necessario a dare anima e ancoraggio popolare solido all'intera architettura costituzionale. Se fosse fallito si sarebbe rischiato il collasso della repubblica. Per questo vi dedicò tutte le sue energie.

La Dc dell'Emilia Romagna da lui diretta, pur essendo destinata al ruolo di opposizione, si preparò a quell'appuntamento con una serie di convegni ad alto livello (i cui atti vennero pubblicati da "Il Mulino" in otto volumi), a conferma di un impegno che il Pci, partito destinato invece al ruolo di governo, non seppe neppure avvicinare.

Ma gli esempi della sua straordinaria capacità di intuire i tempi nuovi e i cambiamenti necessari, sarebbero infiniti. Anche in ciò Gorrieri mostrava di essere uomo moderno, cioè libero e, dunque autenticamente laico.

L'uguaglianza degli uomini è un dato di di-

ritto naturale che la politica – questa essenzialmente è la sua missione – deve confermare con strategie di giustizia sociale. Per tutta la vita ha lavorato su questo tema. “La giungla retributiva”, “Parti uguali tra disuguali” (en-

trambi editi da “Il Mulino”) e i suoi rapporti sulla povertà in Italia, hanno suggellato i frutti di una lunghissima elaborazione programmatica di questo eccezionale «artigiano della ri-

cerca» (come lo definì Nino Andreatta), particolarmente preziosa anche oggi, soprattutto oggi, per descrivere quelle che dovrebbero rappresentare le ragioni della diversità e per molti aspetti della alternatività fra centrosinistra e centrodestra.

*Era un cattolico democratico autentico.
Per lui la laicità ha sempre rappresentato
un principio assolutamente irrinunciabile*

